

LA CRESCENTE INFLUENZA DELL'IRAN SMASCHERA LA VACUITÀ DELLA GUERRA PSICOLOGICA DI TRUMP IN UNO SCONTRO AD ALTO RISCHIO.



Nell'intenso scenario geopolitico moderno, la percezione, il controllo della narrazione e la segnalazione strategica spesso prevalgono sulle misure militari e diplomatiche.

Venerdì, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump è tornato alla ribalta, snocciolando una serie di affermazioni stravaganti sulla fine della guerra contro l'Iran, mettendo in luce non solo l'incoerenza della politica statunitense, ma anche una crescente dipendenza dalla guerra psicologica per manipolare i mercati e proiettare l'illusione della vittoria.

Agli occhi di un osservatore superficiale, le sue dichiarazioni riecheggiano i decreti sicuri di una superpotenza vittoriosa che impone le proprie condizioni. Ma un'analisi sobria e realistica smaschera la messinscena. Le sue affermazioni sono una disperata cortina fumogena e un frenetico tentativo di nascondere la disfatta militare americana.

La realtà è che l'Iran ha il sopravvento e la sua influenza cresce di giorno in giorno. La sua posizione strategica non solo è sopravvissuta, ma si è rafforzata in mezzo a una guerra progettata per paralizzarlo.

Lungi dall'essere costretta alla sottomissione, la Repubblica islamica ha trasformato la fallimentare aggressione israelo-americana in un crogiolo di potere negoziale, dove il tempo, la geografia e le capacità asimmetriche limitano sempre più la libertà d'azione di Washington.



Bombe sul Libano

Il risultato è un divario sempre più ampio tra la retorica teatrale di Trump e i fatti innegabili sul campo.

Le dichiarazioni del presidente statunitense non sono state un giro di vittoria, bensì una complessa operazione psicologica, una confessione di frustrazione strategica avvolta nella lacera bandiera di un falso trionfo. Per comprendere il vero equilibrio di potere, dobbiamo analizzare le motivazioni che si celano dietro le sue parole e poi confrontarle con la dura e innegabile realtà che Teheran ora controlla.

Decodifica della performance: svelati i motivi di Trump.

Prima di esaminare l'innegabile ascesa dell'Iran, dobbiamo innanzitutto capire perché il presidente americano abbia costruito una narrazione così ridicolmente avulsa dalla realtà. Le sue motivazioni non sono univoche, ma formano un intricato intreccio di disperazione tattica, ogni filo rivelando una diversa sfaccettatura dell'esaurimento strategico di Washington.

Una delle tattiche di guerra psicologica più costanti di Trump, eppure cronicamente sottovalutate dai media, è la diffusione programmata di dichiarazioni. Ha ripetuto questo schema con precisione meccanica: mentre i mercati finanziari globali si preparano alla chiusura del fine settimana, proietta uno scenario ottimistico di fine della guerra.

I mercati energetici, in particolare quelli del petrolio e delle assicurazioni marittime, reagiscono istantaneamente ai segnali di escalation o de-escalation nello Stretto di Hormuz. Le dichiarazioni rilasciate in momenti critici, come prima della chiusura dei mercati o durante i fine settimana di bassa liquidità, fungono da strumenti di segnalazione economica. Possono temporaneamente sopprimere la volatilità dei prezzi o reindirizzare i flussi speculativi, offrendo a Washington una leva a breve termine per plasmare le aspettative finanziarie globali.

Iniettando una dose di speranza artificiale proprio prima della pausa di due giorni, Trump regala agli Stati Uniti una piccola ma cruciale finestra di opportunità. Per 48 ore, i trader, gli hedge fund e gli analisti energetici di tutto il mondo vengono cullati da una calma

ingannevole. Questo impedisce un'impennata dei prezzi del petrolio, dettata dal panico, che altrimenti penalizzerebbe i consumatori americani e destabilizzerebbe l'economia globale.

Fonte: [Global Research](#)

Traduzione: Luciano Lago